Anno IV. Buenos Aires, 16 Gennaio 1898. N. 38

L'Avvenire

PERIODICO COMUNISTA ANARCHICO

Si pubblica per sottoscrizione volontaria | ESCE OGNI 15 GIORNI | Indirizzo: G. CONSORTI, Calle Uruguay 782

Non esiste?

La repubblica è il regno della borghesia.
FERRARI.

Fra le molte meraviglie di questi paesi, evvi anche quella di apprendere ogni giorno che qui non esiste la questione sociale. E con quale faccia fresca lo affermano codesti barbassori arricchitisi a furia di rapine e di spogliazioni!

Ah, qui non esiste la questione sociale? Vediamo.

Ecco una abitazione operaia, un *conventillo*. Entriamo.

Che formicolaio, che sudiciume, che puzzo! Osservate. In quello stambugio al quale si accede per una scala posticcia, in quell'antro umido, in quei luridi buchi dove si entra a tentone, senz'aria e senza luce, là su canili fradici, puzzolenti, dormono dei lavoratori, di que' braccianti pazienti ed instancabili che hanno fabbricato le *linde casite*, che hanno aperto le ampie e sontuose vie, che hanno bagnato del loro sudore tutte le opere pubbliche di questi paesi.

Guardate. Costì in quella cameruccia senza finestre vive una intera famiglia: è un miscuglio di bimbi e di adulti d'ogni età e d'ogni sesso. Eppure non vi sarebbe aria sufficiente per due persone!

Ecco, è l'ora del pasto. Aguzzate lo sguardo. Oh, capperi! mangiano della carne codesti piagnucoloni.... Ma perchè odorano ogni pezzetto prima di metterlo in bocca? E che significano le smorfie di quel vecchio? Gli è che que' brandelli di ciccia floscia, puzzolente, sono i rifiuti del mercato, raccattati dal suolo, o comprati coi pochi *centavos* disponibili.... Veh, ecco due bambini che piangono. Perchè? Essi chiedono ancora un pezzetto di quello schifoso alimento, hanno ancora fame! Ma il tegame è ormai vuoto, e la mamma, irritata, somministra loro una porzione di scapaccioni.... Che si ode? Alle strida dei bimbi si mescolano voci di adulti. In parecchie di codeste stanzuccie si alterca. Udite. Sono le quotidiane rampogne che sorgono dal conflitto inesorabile fra la miseria e le necessità della vita. Anche le gioie della famiglia sono ignote a questi sventurati!

Vi basta? Usciamo.

Vedete là que' gruppi di uomini? Sono disoccupati che attendono il verbo dell'agenzia di collocamento. Per settimane, per mesi continueranno ad aspettare, e frattanto dovranno languire nell'indigenza.

Ma passeggiamo. Guardate. Ecco un giovane dal viso smunto, che cammina come trasognato; più in là si scorge uomo dalla pupilla stravolta, che borbotta e fa gesti di rabbia, dimenticando di essere sulla pubblica via; quasi appresso viene a passi lenti, colla testa bassa, un vecchio che sembra la immagine della sconforto, dell'avvilimento; e molti altri di questi campioni della miseria si incontrano ad ogni passo, in tutte le vie, in tutte le piazze di questo presunto Eldorado.

È la moltitudine dei disoccupati, degli spostati, dei senza tetto, dei senza pane. Chiedete a costoro se qui esiste una questione sociale. Essi ne sono il documento palpitante; le loro miserie, il loro abbrutimento, la loro stessa viltà, costituiscono la più eloquente prova del malessere qui esistente.

Che guardate dunque? Ah, vi stuzzicano quelle bambine? Voi le avrete con poca moneta. Anch'esse potranno dirvi se esiste la questione sociale in questi paesi, dove furono ridotte a buttar sul mercato i loro favori femminili. E queste disgraziate sono a migliaia, d'ogni paese, d'ogni razza.

***

Anzichè non esistere, in questi paesi la questione sociale si presenta con caratteri più gravi che nella vecchia Europa.

Da ogni contrada sono venuti qui i più esosi speculatori, e qui hanno fondato il loro regno. In nessun paese del mondo lo sfruttamento della mano d'opera è esercitato con maggior profitto per i capitalisti e con maggior danno per i salariati. La cupidigia borghese ha qui assunto le proporzioni di un vero brigantaggio, e la vita del lavoratore salariato è ormai diventata più precaria e più grama qui che in Europa.

Nè vi è speranza di miglioramento, perchè la sovrabbondanza delle braccia e la conseguente prepotenza dei capitalisti, vanno sempre aumentando. Ogni piroscafo europeo che giunge qui, reca centinaia di proletari: nello scorso Dicembre ne giunsero a Buenos Aires circa novemila!

Niun dubbio che il suolo argentino sia molto ricco. Ma ogni energia è fiaccata, ogni risorsa è assorbita dal monopolio delle grosse arpie industriali, dagli imbrogli bancarii, dalla inaudita avidità delle camorre politiche.

***

Del resto, i politicanti di questi paesi non hanno il tempo di accorgersi della esistenza della questione sociale. Sono troppo occupati — poverini! — nelle loro ridicole scenate parlamentari, nei loro traffici di impieghi e di prebende, nei loro ripicchi da donnicciuole isteriche.

Gran che se trovano il tempo di ingoiare a spese dello Stato, vale a dire a spese dei lavoratori, qualche succolenta cenetta nel Restaurant Charpentier, dove appunto l'altra notte gli onorevoli del parlamento argentino fecero un conticino di ottomila pezzi.

Il malessere delle moltitudini non li interessa. Ed infine hanno ben ragione di pensarla così, dal momento che codeste moltitudini affamate e beffeggiate non si decidono ad interessarsene per proprio conto.

Ma durerà?

Mane.

IN PUNTA DI PENNA

Il gaudio dei siciliani.

Ne sono pieni tutti i giornali italiani di Buenos Aires, e vi insistono con tanta goffaggine che dalle loro bagolate sbucano le corna della bugia.

Ecco, in sostanza, come andarono le cose. In Sicilia da parecchio tempo la monarchia sabauda non si crede abbastanza sicura. Bisognava trovare un pretesto per cattivarsi un po' di simpatia, ed il pretesto fu trovato nella commemorazione della rivoluzione del 1848. Si decisero grandi feste, e si annunzió che il re vi avrebbe assistito.

Che é che non è, tutto d'un colpo si annunzia, secco, secco, che Umberto non poteva mantenere la promessa. A Camera chiusa, in momenti normali per la politica internazionale, come potevasi spiegare questa risipiscenza? Non vi erano scuse, e non se ne cercó. Restò così provato che tutto era dipeso dalle informazioni poco rassicuranti dei prefetti della Sicilia.

Ma ormai qualcuno di casa Savoia doveva presentarsi alle feste di Palermo. Si mandó quindi il principe di Napoli colla sua consorte Elena, la simpatica dello Czar.

Frattanto il mestolo di questi festeggiamenti lo tenevano i crispini, e giá erasi annunziato clamorosamente che Francesco Crispi, la più illustre canaglia del bel paese, avrebbe pronunziato il discorso d'occasione. Certo costui, all'annunzio che invece del suo amicone Umberto, sarebbe venuto a Palermo quel principe di Napoli ch'egli fece sgridare da papá per aver detto male di lui, si sará regalata una fregatina di mani. Infatti si presentava così l'occasione di prendere due piccioni ad una fava, facendo l'agognata clamorosa comparsa e rappatumandosi, in pari tempo, col futuro re d'Italia.

E così avvenne, con giubilo infinito dei crispini, i quali giá sognano di ricominciare le piraterie alle banche, gli appalti del grano marcio, le forniture dei muletti sciancati, e gli stati d'assedio con relativi e periodici salvataggi della patria. Che ne siano entusiasmati e commossi i giornalisti crispini, non occorre dirlo: essi ricordano che Crispi paga generosamente coi danari degli altri, quando stando al potere, puó tranquillamente rubarne.

Del resto, l'entusiasmo popolare per codesto illustre

delinquente, e per i principi ereditari, si sa per esperienza da qual fabbrica esce.

Volete un saggio della disposizione d'animo in cui si trovano le popolazioni della Sicilia? Leggete questi telegrammi che riproduciamo testualmente dai giornali crispini di Buenos Aires:

Palermo, 1. — Nel paese di Alcara li Fusi, circondario di Patti, provincia di Messina, i contadini si riunirono per protestare con una violenta dimostrazione contro la classe abbiente usurpatrice dei demani comunali. I dimostranti si recarono in quei terreni ad abbattere i muri divisori.

Al « Giornale di Sicilia » telegrafano scene di vandalismo che ricordano i fatti del gennaio 1893. Furono mandate truppe per rimettere l'ordine nel paese tumultuante.

Roma, 2. — Telegrafano da Girgenti che i contadini di Siculiana improvvisarono oggi una dimostrazione al grido: « Vogliamo pane e lavoro! »

Vi furono grida contro il sindaco ed i consiglieri comunali. Giunti al municipio lo presero d'assalto impadronendosi di tutti i registri che vennero bruciati sulla pubblica via. I mobili ed i vetri vennero frantumati.

Roma, 3. — La « Tribuna » pubblica altri particolari sui disordini di Siculiana.

I dimostranti appiccarono il fuoco al Municipio. L'edificio restó distrutto. Le truppe accorse sul luogo riuscirono a sciogliere la dimostrazione. Vi furono però dei conflitti, per cui mori il contadino Porto, e restarono ferite sette persone.

Roma, 4. — Il consiglio comunale di Cinisi (Palermo) avendo deciso di aumentare i dazi di consumo sui vini e sulle farine, la popolazione si riuní oggi improvvisamente e fece una dimostrazione ostile al sindaco ed ai consiglieri. Tutti i vetri del municipio furono rotti a sassate. Nell'arrestare alcuni dei dimostranti piú eccitati avvenne un conflitto fra i carabinieri e i dimostranti in cui vi furono vari feriti.

Roma, 4. — Un' altra dimostrazione di disoccupati ebbe luogo a Camicatti, provincia di Girgenti. S'incominció cantando l' inno dei lavoratori. Varie guardie furono bastonate. Intervenne la fanteria.

Roma 5.— La situazione aggravasi quotidianamente in Sicilia, e temesi che si riproducano altri movimenti sovversivi. I giornali di questa capitale riconoscono che la crisi nell' isola non é mai stata cosí grave come al presente.

Roma, 5. — Assicurasi nei circoli ufficiali che la squadra che scorta a Palermo il principe di Napoli. avrebbe pure la missione di vigilare sui movimenti popolari della Sicilia, prestando il suo appoggio in caso di bisogno.

Leggendo queste notizie si capisce subito che i siciliani debbono avere ben poca voglia di entusiasmarsi pea i principi ereditari, e tanto meno per quel Crispi che ha loro fatto gustare le delizie dei tribunali di guerra e dello stato d'assedio.

—

E' vero però che non si hanno migliori notizie dalle altre regioni d' Italia.

Continuiamo a riprodurre i telegrammi dei giornali borghesi, perchè non si dica che inventiamo. Eccoli:

Roma, 4. — Giungono tristi notizie dal basso bolognese. Centinaia di lavoratori sono disoccupati da vari mesi. In tutti quei comuni regna una grande miseria e i soccorsi finora accordati sono insufficienti.

Roma, 5. — Numerosi contadini delle campagne di Viterbo emigrano per il Brasile in conseguenza della miseria che regna in quelle contrade.

Roma 7 — Le notizie che giungono dalle provincie sono assai tristi.

A Modena più di cinquecento disoccupati fecero una dimostrazione che andó subito ingrossando. I dimostranti cantavano l' inno dei lavoratori. Avvennero parecchie collutazioni fra essi e le guardie di questura.

Roma, 6.— A Sant'Eramo in Colle (Puglie) le cose volgono assai male. La miseria è grandissima. I lavoratori si agitano e si teme che debbano avvenire disordini.

Roma, 10.— Giungono da varie parti tristi notizie. In alcuni paesi la miseria è grande. Centinaia di lavoratori sono da varii mesi disoccupati e non sanno come provvedere alle necessitá della vita.

In vari comuni del ferrarese avvennero disordini di qualche gravitá. Dovette intervenire la forza pubblica.

Roma, 10 — A Montescaglioso (Basilicata) vi furono dimostrazioui di disoccupati. Alcuni proposero di recarsi al municipio e bruciare i registri delle tasse. Invece si accontentarono di rompere i vetri di alcune case signorili.

Altro che entusiasmi! Se la continua di questo passo, e non c'è speranza di miglioramento, può benissimo avvenire che il principe ereditario rimanga senza eredità. Del resto, egli potrá sempre trovare, mercé i buoni uffici della bella Elena, un cantuccio qualunque alla corte di Russia.

Beato lui!

—

E se Messena piange....

Anche dalla Spagna giungono gravi notizie. Il malessere é generale, e si segnalano sommosee popolari in vari punti.

Gli operai disoccupati dell' Andalusia continuano a commettere disordini. Giorni sono a San Lucar de Barrameda molte panatterie vennero saccheggiate. La polizia procedette a molti arresti.

Nella provincia di Valenza le giá miserrime condizioni economiche sono aggravate dalle innondazioni prodotte dallo straripamento di quasi tutti i fiumi e torrenti di quella regione.

Ció malgrado, il governo spagnuolo contiuua a sprecar milioni e vite umane nella cosidetta pacificazione di Cuba, salvo poi a rievocaro gli orrori della Santa Inquisizione contro chi osa commuoversi allo spettacolo di tanta miseria.

In piazza!

Riandiamo colla mente qualche anno addietro.

La propaganda ferveva dovunque. In Italia specialmente, gli anarchici avevano preso il sopravvento su tutti i partiti borghesi, e sugli stessi socialisti legalitarii. Essi erano gli arbitri del momento, giacchè il popolo dimostrava di aver perduta ogni fiducia in coloro che gli parlavano di conquiste politiche.

Ovunque si presentavano gli anarchici erano accolti dall'applauso popolare; di ogni manifestazione pubblica essi erano i padroni.

Quale tesoro di entusiasmi, di sacrifici; di liete speranze! Giá parea di essere alla vigilia della gran battaglia finale, giá si inneggiava alle barricate....

Ma, a poco a poco, svanirono le illusioni, cessarono gli entusiasmi, e la diffidenza, lo scoraggiamento, la discordia portarono lo sbaraglio tra le fila degli anarchici. Si era parlato di libera iniziativa, di disorganizzazione. Secondo la nuova tattica, si consideravano peggio che inutili le agitazioni popolari, e quindi gli anarchici doveano parteciparvi soltanto per farle abortire con opposizioni sistematiche. La piazza doveva considerarsi come fautrice di mistificazioni. Grave transazione era l'intromettersi nelle associazioni operaie: bisognava adoprare ogni violenza per distruggerle come altrettante cittadelle dei borghesi. La organizzazione si doveva ritenere come la peggiore fonte di guai. Unico mezzo buono, unico metodo coerente coi principii anarchici, era quello di starsene isolati, e di usare ogni violenza contro tutto e tutti, magari rubando l'unico abito al compagno nella cui casuccia si era fraternamente ospitati. L'anarchia era diventata un compiacente ombrello sotto il quale potea ricoverarsi chiunque avea disposizione a danneggiare altrui in qualsiasi modo, salvo a giustificare le commesse mariuolerie coll' inneggiare al furto, alle bombe, alla dinamite.

Non poche furono le vittime di questa corruzione. Molti giovani che prima erano lavoratori assidui, universalmente stimati, e che col frutto delle loro fatiche aiutavano efficacemente la propaganda, finirono miseramente nelle reclusioni, condannati come volgari ladri, truffatori, falsi monetari, accoltellatori. E frattanto coloro che mantenevano vivo l'amore per gli ideali, coloro che non volevano seguire la corruzione borghese, coloro che ritenevano necessario combattere col popolo e per la redenzione sociale, non per il proprio ventre, si andavano man mano allontanando dalle fila anarchiche, intorno alle quali sempre piú accentuavasi la pubblica avversione.

—

In Italia, per iniziativa di compagni residenti all' estero, si tentó sul principio del 1891, di porre fine a questo deplorevole stato di cose

Fu allora che nel Congresso di Capolago venne decisa la costituzione di un Partito Socialista-Anarchico Italiano. Ma il tentativo abortí. I fatti del 1.o Maggio 1891 a Roma ed il relativo clamoroso processo, furono l'unico sprazzo di luce che scaturí dalla nascente organizzazione. La quale dovette soccombere per difetto di energia in coloro che avrebbero dovuto e potuto assicurarne la esistenza, e che invece non osarono mai affrontare la mala corrente.

Ed una vera fiumana di aberrazioni continuó piú che mai a dilagare tra le fila degli anarchici.

Nel 1892, quasi di sorpresa, fu fatto a Genova un tentativo più ardito. I socialisti legalitari avevano indetto un congresso in quella cittá allo scopo di costituire il Partito dei lavoratori italiani ancora oggi esistente. Per l'iniziativa dei compagni di Genova, parteciparono a quel congresso moltissimi anarchici. Chi aveva presa questa iniziativa si era proposto, e lo aveva dichiarato, non di ostacolare la organizzazione dei lavoratori, ma di impadronirsene, togliendone il monopolio ai socialisti legalitarii E questi ultimi compresero tanto bene il pericolo che provocarono la famosa divisione.

Rimasti soli, padroni del Congresso, con circa un centinaio di rappresentanti di associazioni operaie, pareva che gli anarchici volessero finalmente pigliare la via giusta. Basti ricordare che trovarono modo di mettersi d'accordo con Casati il quale capitanava un gruppo di dissidenti dal cenacolo di Milano; che questo accordo intervenne sopra la questione più importante, quella della partecipazione alle lotte elettorali; e che fu proposto da una commissione della quale facevano parte Galleani e Gori. Non bastando la seconda giornata per esaurire la discussione, si prolungó il congresso per quasi tutta la notte. Si concluse col dichiarar costituito un nuovo Partito Operaio Italiano, del quale rimanevano realmente padroni gli anarchici, e che poteva contare sopra un numero di associazioni operaie superiore a quello di cui disponevano i socialisti legalitari.

Oggi non occorre più dimostrare gli immensi vantaggi che da tale situazione avrebbe potuto trarre la propaganda nostra; ormai, cambiato il vento, tutti ne sono convinti. Ma a que' tempi bastò che facesse capolino qualche timorata osservazione dei campioni della cosidetta libera iniziativa, perché fosse completamente abbandonato e rinnegato il lavoro fatto. Questa é la pura veritá, checché si vada oggi dicendo. Chi scrive queste linee ricorda di essersi sentito rispondere da taluno dei più intelligenti, che si era fatto per ischerzo e che non conveniva porsi in contrasto coi compagni.

A questo punto si era giunti!...

Frattanto i socialisti legalitari riguadagnarono ad usura il terreno perduto, e gli anarchici continuarono a vaneggiare nelle nuvole.

—

Venne il periodo della reazione.

Gli attentati furono soltanto la goccia che fece traboccare la pubblica avversione di cui eransi, quasi di proposito, circondati gli anarchici. Il governo, perseguitandoli con ferocia inaudita, avea l' aria di interpretare la pubblica opinione.

Infatti, mentre in tutta Italia si notavano clamorose dimostrazioni popolari a favore dei socialisti colpiti dalla reazione, non una voce sorgeva a favore delle centinaia di anarchici che languivano nelle carceri ed a domicilio coatto. Il vuoto si era fatto intorno a loro. Ogni arbitrio, ogni illegalitá compiuta in loro odio, pareva naturalissima. La massa del pubblico si era abituata a considerare gli anarchici un pericolo sociale.

— Ah, quanto é vile il popolo! gridavano gli anarchici buttati a sciami nelle carceri e nelle isole. Non ha una parola per noi che ci sacrifichiamo per la sua redenzione. Che popolo vigliacco!

Vane doglianze. Tale doveva essere la conseguenza della tattica usata. Si era pur disprezzato questo popolo, si era pur disdegnato di partecipare alla sua vita, alle sue lotte! Come potevano simpatizzare per gli anarchici le masse dei lavoratori? Essi ricordavano che gli anarchici si erano soltanto avvicinati a loro per disturbare sistematicamente le loro manifestazioni, per far abortire i loro scioperi, per distruggere le loro associazioni. Il grosso pubblico aveva finito per persuadersi che unico programma degli anarchici era la distruzione di tutto, l'odio contro tutti, la vendetta, la strage; ed unici loro mezzi il pugnale, le bombe, la dinamite. E nessuno voleva difendere gente siffatta.

Noi li abbiamo visti, laggiù nelle isole d'Italia, i buoni e vecchi compagni nostri desolati da tale spettacolo. Quali insegnamenti scaturivano dalle loro rimembranze, dai loro rimpianti!

Perchè, e non é inutile dirlo, tutti sentivano il bisogno delle pubbliche simpatie. Ricordiamo che da Tremiti ogni corriere portava in Italia pacchi di lettere dirette a giornali, ad amici, a deputati, colle quali si mirava a determinare una corrente di simpatie per i coatti politici. Ed invero furono essi stessi che riuscirono a far parlare di sè; il popolo non se ne preoccupava. Dei compagni non ne parliamo: sembrava che in Italia non esistesse più un anarchico. I grandi chiaccheroni si erano zittiti, i massacratori del mondo si erano rincantucciati. Parecchi buoni compagni eransi decisi ad entrare nel partito socialista. Proprio il contrario di quello che avviene adesso!

Eppure non si rinsaniva ancora. Anzi la mania dei var.eggiamenti pareva avesse raggiunto il suo periodo acuto. Peró sotto quelle apparenze di ostinazione, a poco, a poco germogliavano le savie riflessioni. Non si osava ancora riconoscere i propri errori, ma si cominciava a comprenderli.

—

Si era a questo punto, quando, sul finire del 1896, venne la liberazione di quasi tutti i coatti politici. Tornati ai loro paesi, ciascuno di essi fece la dolorosa constatazione dei pessimi risultati ottenuti coi metodi a base di paroloni, di sogni, di disorganizzazione, di sciocchi puritanismi.

Fu allora che sentirono la urgente necessitá di cambiare sistema. Bastó che un pugno di arditi compagni nostri lanciassero, dalle colonne dell'*Agitazione* di Ancona, una idea concreta e pratica, perché fosse subito accettata dalla generalitá degli anarchici italiani.

Ormai è decisa.

Non più dogmi e voli nelle nuvole. Gli anarchici vogliono essere un partito popolare, solamente e sinceramente popolare. Vogliono assicurarsi la simpatia e la fiducia delle masse, partecipando con criteri pratici alle agitazioni pubbliche. Tutte le lotte fra salariati e capitalisti sono da essi favorite, consigliate, aiutate. Tutte le agitazioni per la llbertá hanno il loro concorso.

Non irritano più i lavoratori con frasi vuote e roboanti, non sono più elemento dissolvente nelle loro associazioni. Hanno compreso che l'associazione dá la forza per combattere, sviluppa il sentimento della solidarietà, favorisce la propaganda della nostra idea. Ed essi stessi organizzano, dove non ne esistono, societá di lavoratori.

Eccoli promotori di agitazioni, come quella contro il domicilio coatto, a cui gli altri partiti non possono ricusare il loro concorso. Erano fuori del movimento pubblico, ed ora ne sono alla testa. Non urlano, non declamano più al deserto. Parlano il linguaggio del buon senso, quel linguaggio semplice e caldo ad un tempo, che ricerca e scuote le fibre del-l'oppresso, dello sfruttato; quel linguaggio franco e sensato che impressiona anche gli indifferenti, anche gli avversari.

Quale cambiamento in si breve tempo! Forti della loro organizzazione, confortati dalla rinata fiducia reciproca, i socialisti-anarchici d'Italia hanno ritrovato gli antichi entusiasmi. Giá intorno ad essi sorride la simpatia delle masse; giá hanno conquistato una posizione autorevole nella pubblica opinione; né oggi il governo ripeterebbe impunemente contro di essi gli orrori crispini, perché a loro difesa tuonerebbe quella protesta popolare che ha strappato alle reclusioni i condannati dai tribunali di guerra in Sicilia e nella Lunigiana.

Frattanto la propaganda nostra va assumendo in Italia uno sviluppo da molti anni non veduto. Lo sanno i socialisti legalitari che vedono ogni giorno diradarsi le loro fila, a vantaggio dei socialisti-anarchici.

I quali stanno diventando un partito col quale dovranno fare i conti tutti i politicanti, rimangiandosi l'antico disprezzo. Ed il segreto di questo successo dei nostri compagni d'Italia, deve ricercarsi nella decisione da essi adottata di portare risolutamente la loro azione, la loro energia sulla piazza, alla luce del sole, sulla gran via maestra dove palpita e freme il pensiero ribelle, dove lotta, soffre e vive la massa del popolo.

Era tempo. Quel cappuccio da eterni congiurati, quell'atteggiamento da mangiapopoli, quel frasario da pazzi, avevano giá prodotto i loro effetti disastrosi: il doloroso esperimento era compiuto.

Se alcuno ci tiene, continui pure a mummificarsi sul Sinai delle vuote astrazioni filosofiche, le quali — ahi. troppo spesso! — sono la espressione di uno squilibrio mentale o di una presuntuosa ignoranza. Ma chi ha senno, chi ha cuore, chi ha coraggio, chi ha virile affetto per la gran causa della Libertá e della Giustizia, segua l'esempio dei valorosi compagni d'Italia.

Giù, giù, una buona volta, in piazza, fra il popolo! Se altri lo inganna, impadroniamoci noi delle pubbliche agitazioni, prendiamone noi, con serietà di propositi, la iniziativa. Allora soltanto il popolo si convincerá che noi siamo suoi amici.

Se no, continueremo ad apparire un pugno di sognatori, fastidiosi ed importuni.

E. PELLACO.

D'ora innanzi tutto quanto riguarda il giornale deve spedirsi a questo nuoAo indirizzo: " G. Consorti, Calle Uruguay 782. „

Preghiamo chi ci manda danaro a volercelo spedire con lettera assicurata, perchè mettendolo in lettera ordinaria va spesso perduto, come già ci accadde parecchie volte.

Accademia

Questa rubrica è dedicata alle discussioni calme, serene, scevre da personalitá, ed è a disposizione di quanti desiderano chiedere spiegazioni o muovere obbiezioni ai nostri principii ed alla nostra tattica di lotta.

COMUNISTI O SOCIALISTI?

Riceviamo la seguente lettera:

Cari amici,

Si parla molto della evoluzione iniziata dagli anarchici italiani, e si nota specialmente che essi hanno cessato di chiamarsi comunisti, dicendosi invece socialisti-anarchici.

Quest'ultima osservazione ha impressionato anche me, e non so trovarne la spiegazione, perchè finora si é sempre insistito nella affermazione che il comunismo era una formula economica più consona alle dottrine anarchiche, e che era tanto piú necessario dirsi comunisti per distinguersi dai collettivisti.

Giacchè voi avete istituito una rubrica apposita per le utili discussioni, vi sarei grato se voleste darmi qualche schiarimento in proposito.

Salute. B. M.

—

Rispondiamo volentieri a tale osservazione anche perchè sopra un giornale del mattino leggemmo di questi giorni un articolo sulla cosidetta evoluzione dell'anarchismo, nel quale troyammo la medesima inessattezza.

E' ben vero che — specialmente in Francia — da parecchi anni gli anarchici insistevano nel dirsi comunisti. Ma é altrettanto vero che buon numero di anarchici italiani, e fra i più intelligenti, hanno sempre persistito nel chiamarsi socialisti-anarchici. Ricordiamo, ad esempio, che fin dal 1891, nel congresso di Capolago, si decise appunto di costituire una vasta organizzazione che doveva denominarsi « Partito Socialista-Anarchico italiano. »

Dunque la denominazione oggi assunta dai nostri compagni d'Italia non è nuova per sè stessa: vi è di nuovo soltanto che si é più generalizzata. E se novitá reale vuolsi trovare nello odierno atteggiamento degli anarchici italiani, deve ricercarsi nella tattica da essi apertamente adottata. E di tale argomento ci occupiamo in altra parte del giornale.

Non evvi dubbio che gran parte, quasi può dirsi la generalità degli anarchici, ritenevano finora che per essere sufficientemente rivoluzionari fosse necessario dichiararsi comunisti. E talvolta era più un uso che una convinzione.

Non intendiamo certamente di negare che il comunismo, assai meglio del collettivismo, convenga ad una societá retta sui principii anarchici. Se si dovesse scegliere fra la qualifica di collettivista e quella di comunista, la preferenza dovrebbe essere necessariamente per quest'ultima. Ma oggi non si tratta di sce-

---

27 APPENDICE

LOMBROSO E GLI ANARCHICI

Confutazione di Riccardo Mella

Dalla miseria fisiologica derivano i pazzi, i nevrastenici, gli epilettici, gli alcoolizzati, ecc. Così le anomalie che servono di base all'affermazione del tipo criminale, sono un prodotto della organizzazione sociale, la quale produce la degenerazione delle moltitudini dei lavoratori. Quindi se tale tipo esistesse, esisterebbe indipendentemente da qualsiasi causa fisiologica.

Ma a Lombroso basta una indicazione di nevralgia, di alcoolismo, di esagerazione nelle idee, per affermare di sana pianta la natura criminale di un individuo. Le cause gli importano poco, Inutile ricordargli che, secondo Beard, l'aumento della longevità media, la cui storia è la storia stessa del progresso umano, corrisponde esattamente all'aumento del nevrosismo e lo accompagna; e questa affermazione lascia assai malconcia la malevola prevenzione di Lombroso verso i nevrastenici. È inutile fargli osservare che quasi tutti gli uomini di genio sono nevrastenici. Egli includerá gli uomini di genio nel numero dei maniaci, e si toglierá presto d'impiccio. Del pari inutile sará ricordargli che esistono popoli interi abituati al largo uso dell'alcool. i quali non producono né più nè meno delinquenti degli altri popoli. Sará capace di decretare la abituale delinquenza di una nazione intera, pur di salvare la sua ipotesi. Inutile, infine, dimostrare che le idee cosidette sediziose sono il risultato del malessere sociale, ovunque sentito. Affermerà apertamente che tutti coloro i quali non si contentano delle istitnzioni esistenti sono maniaci. Tale é la sua scienza, tutta minuzie, anfibologie e logomachie.

Il delinquente nato è ubbriacone, pazzo, nevrastenico, epilettico, deforme, brutto, é infine anarchico.

Ma alla ubbriacchezza si danno molti uomini onorati, ed in numero veramente allarmante; la mania è spesso tranquilla, inoffensiva; la nevrosi é la caratteristica di questi tempi cosí prodighi di emozioni; la epilessia e la deformitá abbondano tanto che, se si accettasse la teoria lombrosiana, l'uomo equilibrato diventerebbe un tipo ideale, astratto; l'anarchia é una idea che sfugge ad ogni classificazione in politica, una idea della quale poco o tanto partecipano tutti gli uomini, ed il di cui grande propagarsi ai nostri giorni trova la sua spiegazione nello svilupparsi dei sentimenti di giustizia. Quanto all'anarchico, sentite come lo dipinge Felix Dubois: « L'anarchico é un uomo geloso della sua indipendenza, dotato di spirito di contraddizione, di esame, di critica, di innovazione, animato da un vivo amore della libertá, e dominato da una grande curiositá, da un gran desiderio di apprendere. A tali caratteristiche bisogna aggiungere un ardente affetto al prossimo, una sensibilitá morale assai sviluppata, intenso sentimento di giustizia, amore della logica e poderosa disposizione alla lotta... Insomma, è un individuo battagliero, indipendente, altruista, logico, desioso di giustizia, osservatore e propagandista.

(Continua)

gliere fra queste due dottrine, nè tampoco di fissare programmi dettagliati in materia economica, i quali dovrebbero necessariamente fallire di fronte alla disparitá di condizioni industriali, agricole, commerciali delle diverse contrade. Sostenere oggi che tutta quanta la umanitá, l'indomani della rivoluzione sociale, dovrá adottare il comunismo, é altrettanto assurdo come sostenere che adotterá il collettivismo. E' assurdo, anzitntto, perché non lice ad alcuno profetizzare i dettagli dei futuri rivolgimenti sociali; ed é assurdo perchè gli ordinamenti economici, per riuscire duraturi e convenienti, debbono essere la risultante delle speciali condizioni in cui trovansi la produzione, il traffico, i costumi di ogni singola localitá. Uno dei peggiori inconvenienti delle attuali istituzioni stà appunto nel fatto che esse impongono lo stesso regime economico a paesi ne' quali le relazioni individuali, la vita collettiva, la produzione, il traffico si svolgono in condizioni diametralmente opposte; ed uno dei maggiori vantaggi delle teorie anarchiche, è precisamente quello di rendere possibile quella varietá di ordinamenti economici che é richiesta dalla differenza di condizioni a cui vanno soggette le diverse localitá. Quindi é evidente che i principii anarchici non possono rimaner vincolati a nessuna forma economica.

Come si ordinerá la societá una volta abbattuto lo Stato? In comunismo? In collettivismo? Chi lo sa! Forse ambedue queste dottrine avranno applicazione in regioni differenti: forse ambedue saranno abbandonate, per dar luogo ad una forma economica ancora ignota.

E che importa ció? Purché sia abolito per sempre il diritto di proprietá, purché sia scomparso il padrone economico insieme al padrone politico, gli anarchici avranno raggiunto il loro scopo.

Il fatto é che gli anarchici sono essenzialmente socialisti, perchè vogliono la socializzazione di tutte le ricchezze sociali. E giacchè su questo punto sono tutti d'accordo, perché mai dovrebbero adottare come vangelo questa o quella dottrina economica? Sarebbe una restrizione inutile, dannosa.

Sono socialisti-anarchici tutti coloro che aspirano alla abolizione dello Stato e del diritto di proprietá. E queste essendo le aspirazioni degli anarchici, ben fecero i compagni d' Italia ad adottare definitivamente la denominazione di « socialisti-anarchici. »

e.p.

Il gruppo dell'*Avvenire* crede di dover conservare la denominazione di comunista-anarchico. Per cui, malgrado l'articolo di *e p.*, il giornale conserva intatto il suo sottotitolo.

Memento

Quattro anni or sono, in questi giorni, sulle aspre rupi della Lunigiana, echeggiava, precoce sfida ai potenti dell'oggi, la squilla della rivoluzione sociale.

Il generoso tentativo falli, ed i forti compagni nostri scontarono nei masti d'Italia il loro ardimento.

Ma dal sacrificio compiuto germogliò la speranza della riscossa. L'insuccesso di que' giorni preconizza la vittoria di domani.

PRETI.... E PRETINI

Riceviamo dalla Colonia Sastre la seguente corrispondenza:

Sastre, 30 Dicembre 1897.

Pochi giorni or sono certo Antonio Rogero ebbe la sventura di perderc per sempre la propria compagna. Essondo egli cattolico, aveva disposto che la salma della defunta fosse portata in chiesa per la solita benedizione. Ma non aveva fatto i conti colla cupidigia del prete di qui, il quale, venuto sulla porta della chiesa, dichiarò che non avrebbe permessa la entrata se prima non gli venissero sborsati cinque pesos. Non valsero le preghiere e le lacrime del povero Rogero, che non possedeva uu soldo. Il prete chiuse senz'altro la porta, sollevando un mormorio di disapprovazione fra tutti i presenti.

In quel mentre si vide un commesso del negoziante Felice Marchisio, correre in chiesa con una busta in mano. Egli andava a portare al maledetto prete i cinque pesos richiesti. Dopo cinque minuti fu riaperta la porta della chiesa e ricevuta la salma.

Questo prete che, senza esagerazione, nuota nell'oro, ne fa di tutti i colori. La sua cupidigia non ha limiti. Non muove un dito senza essere pagato. Figuratevi che fa pagare persino la confessione! Ad esempio, la signora Bacco si rifiutò di confessarla se prima non lo pagava. Tempo fa egli obbligava i poveri contadini a vendere uova e galline per pagarlo lui, senza preoccuparsi che quei disgraziati dovevano togliersi il pane di bocca.

La sua cupidigia giunge fino a renderlo geloso degli altri preti delle colonie vicine. Se si accorge che qualcuno di essi gli fa concorrenza, briga tanto finché non riesce a farlo andar via; — e ció accadde appunto al prete della vicina colonia Crispi. Quando alcuno delle colonie vicine va a confessarsi da lui, si affretta a chiedergli se il prete della sua colonia fa molti battesimi, molti sposalizi, molti funerali, ecc. ecc. Non ebbe però buona risposta da una contadina, la quale, dopo avergli detto che non era venuta per dare informazioni, se ne andò senza finire la confessione, rinunziando anche alla sua benedizione.

Le esorbitanze di questo pretaccio sono giunte al punto che la commissione incaricata di raccogliere il danaro per pagarlo mensilmente, ha sospeso il suo lavoro. E lui, per dispetto, non celebra più la messa nelle ore comode per i contadini. Da più di un mese fa cosí, sperando che i componenti la colonia cedino. Ma finora non vi è nulla di buono per lui. Speriamo che infine questa gente riconosca quanto è menzognera la religione, e si persuada che essa serve per tenere il popolo schiavo dei signori e dei governi.

Da questa corrispondenza risulta adunque che la popolazione di Sastre è scontenta dal prete perchè vuol farsi pagare. Ebbene, ha torto.

Non c' é bisogno di siffatte querimonie. Il prete, col suo procedere, ha dimostrato chiaramente che la chiesa è una bottega qualunque. Ora si sa che in una bottega ci si va a comprare quando vi sono generi che convengono. Per cui, è proprio inutile lagnarsi. Se si ritiene che il paradiso sia necessario comprarlo a quattrini sonanti, vadasi pure nella bottega del prete, e si paghi senza brontolare. Se invece si ha tanto buon senso sufficiente per capire che sarebbe per lo meno ridicolo uu Dio padrone di un paradiso nel quale si paga tanto di biglietto d'entrata, ho! allora il rimedio é semplice. Eccolo qui: non si va più nella bottega del prete.

Questo sará anche l' unico modo per dimostrarsi persone serie e ragionevoli. Che diamine! Il prete di Sastre conosce bene il suo mestiere. Non vuol mica lavorare a ufo, il messere! Trova gli imbecilli che si adattano a comprare le sue nenie, ed é naturale che non le regali. Sarebbe un bel gonzo!

Se invece di crucciarsi con vuote rampogne, gli abitanti di Sastre si decidessero a disertare la chiesa, noi scommettiamo che il loro prete troverebbe conveniente mutar mestiere.

Per combattere seriamente i preti bisogna cominciare col non essere pretini.

NOTIZIE A FASCIO

BELGIO. — Quest' oggi si raduna a Bruxelles un gran Congresoo di minatori belga, per discutere alcune gravi questioni riguardanti il loro lavoro.

— Giunge notizia da Charleroi che avvennero gravi collutazioni fra la truppa ed i minatori scioperanti.

ROMA. — Il gruppo socialista anarchico di codesta cittá ha edito e distribuito gratuitamente un numero di saggio di un nuovo giornale « Per l'Ideale » che uscirá quando potrá.

LIVORNO. — I compagni di Livorno che furono tempo fa condannati per una pretesa associazione a delinquere, sono stati assolti dalla Corte d'Appello di Lucca.

SOTTOSCRIZIONE VOLONTARIA a favore dell' AVVENIRE.

Dalla Libreria Sociologica:

Pergamino 50, un errante 40, Cerri 20, un sastre 10, dinamite al papa 20 A. Merlo 50, un operaio 30. X 20 Bibliothech Social 50 Uno 10, Santiago Sonzini 2 p., Savona 50, porta Vittoria nel Naviglio 25, Caironi 25, F. Bottazzi 25, Ferraresi 25, un cortador 50, Luigi Balbi 30, Cappelli 10, anti-borghese 30, F. Crispi frusta gatti 20, V. 10, J. Carvajales 25, A. C. 50, Luis D. 50, Alfredo Merlo 50, F. Ribolsi 40, Plinio Palmucci 50, Pippo 40, Da Cañuelas 1 p. — Totale 12.05.

Flin flin 20, Santoro 40, Ercole Cosimo 10, un calzolaio 20, resto bevuta 80, chiosco 22, da Paglieroni per una lista perduta 1.25, un ribelle 20, un disperato 50, Mario 50, Savina 20, Carpintero R. 10, un napoletano per l'Avvenire 25, una virgola 10, Zoosperma 10, de Cordova per conduto de la « Protesta » 2 p., da Barracas al Norte per 3 ritratti A. 3 p., due opuscoli 10, Gnente 50. — Da Sorocaba, Brasile, Saviozzi reis 32,000 cambiati in moneta nazionale $ 11,84, metá per l'Avvenire e metá per Consorti — Gruppo Libertá Individuale: Capone 15, Bahia Blanca 10, F. Polito 30, Sacchetti 50, un loco 20, amigos 20, i miserabili 85; un amigo 25, Montechio 25, Bigonzi 20, romagnolo 20. A. B. 20, un geladero 20, un viejito 10, tre amici 95, varii spostati 40, Pietro Savini 1 p. Antonio Storba 20, alcuni amici 50, al caffé 25, Pedros 25, due Gianduia 50, un amico 20.

Gruppo « Né Dio né Padrone » di Barracas al Norte: — Attilio Lippi 15, Pauri Attilio 20, Mariani Ferruccio 10, Braslli Chiarina 10, Baldoni Enrico 30, Giambrignoni Augusto 20, Brazili Salvatore 10 Rinaldi Gassero 10, Iori Amedeo 20, Carelli Attilio 20, Bartoli Eugenio 30, Berti Attilio 50, Massa Corrado 20, Giulio Orlando 10, Baldoni Romeo 10, Brasili Antonio 15, Turchi Ubaldo 20, Mondaini Edoardo 30, Ettore Scolpotti 20, Domenichetti Augusto 50, Pallotta Vitaliano 30, un pazzo 05, per Agitazioni vendute 20, Malacori Arturo 50, avanzo di sottoscrizioni per l'« Agitazione » 80. — Totale $ 6,05.

Sottoscrizione del presente numero	$ m/n	42.69
Avanzo del No. 37	»	64.47
Totale incasso	»	107.16
Speso di posta	»	8.—
Tiratura e carta	»	23.—
Composizione	»	20.—
Trasporto e altre spese	»	3.—
Totale spesa	»	54.—
Avanzo	»	53.16

Il gruppo "Los Acratas" avvisa i compagni che per tutto ciò che riguarda il gruppo stesso dev' essere diretto d'ora innanzi al seguente indirizzo:

J. COSTA
Calle Vieytes, 1314 (Barracas al Norte)
Buenos Aires.